

Indicazioni geografiche per industria e artigiani, Italia avanti nella Ue con 92 prodotti possibili

Proprietà industriale. Dal vetro di Murano al corallo di Torre del Greco: corsa contro il tempo per le domande da presentare entro il 1° dicembre. Il governo deve adottare un decreto e i produttori devono accettare di associarsi

Carmine Fotina



ROMA

Dall'Europa, spesso contestata dal governo Meloni per le sue politiche ritenute soffocanti per le imprese, arriva un assist alle produzioni made in Italy. Il 1° dicembre 2025, sulla base del Regolamento Ue 2023/2411, si apriranno i termini di presentazione delle domande di registrazione di una Igp (indicazione geografica protetta) anche per prodotti artigianali ed industriali, proprio come oggi è già possibile fare per i prodotti agroalimentari. E l'Italia, sulla base di uno studio preliminare condotto dall'Euipo (l'Ufficio dell'Unione europea per la proprietà intellettuale), è il Paese che potrebbe avvantaggiarsene in misura maggiore: 92 produzioni potenzialmente in campo, con un netto distacco rispetto a Spagna (48), Germania (39), Francia (29) e agli altri Stati membri. Si tratta di una lista più contenuta delle 200 ipotesi emerse in un incontro al ministero di un anno fa, anche se ulteriori proposte potranno ancora arrivare dalle Regioni.

È in atto una corsa contro il tempo, perché mancano ancora alcuni adempimenti, sia a livello comunitario che di implementazione italiana, e perché non tutti i produttori potenzialmente interessati sembrano essere preparati, come emerso ieri nel corso di un convegno organizzato dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) in occasione della seconda Giornata nazionale del made in Italy. Le associazioni Confartigianato, Cna, Confapi, Casartigiani hanno manifestato l'esigenza di procedure semplificate e a costi sostenibili.

L'Euipo ha censito 92 prodotti italiani di cui ben 62 relativi alla sola ceramica (da quella di Caltagirone a quella di Grottaglie), mentre gli altri spaziano dagli strumenti musicali (la liuteria di Cremona) alla gioielleria (la filigrana sarda e l'oreficeria di Vicenza tra gli altri), dai marmi (Carrara) al merletto (Offida), dai mobili (Bassanese) alle borse (Tolfa), dalla coltelleria (Frosolone) alle pietre (Cuneo). I requisiti per ottenere quello che è a tutti gli effetti un titolo di proprietà industriale sono tre: il prodotto deve essere originario di un determinato territorio; la qualità e la reputazione devono essere attribuibili all'origine geografica; almeno una fase di produzione deve essere svolta in quella zona.

Amedeo Teti, capo Dipartimento Mercato e tutela, e Antonio Liroso, Dg Proprietà industriale del ministero, hanno ricordato i passaggi da completare. A livello europeo mancano due regolamenti applicativi che si stimano possano arrivare per novembre. L'Italia, dal canto suo, si è già portata avanti con alcune disposizioni della legge per il made in Italy del 2023 ma ora deve adottare il decreto legislativo previsto dalla legge di delegazione europea che è attualmente all'esame della Camera. Il Dlgs, che il ministero conta di adottare comunque in tempo per dicembre, individuerà nell'Ufficio brevetti e marchi l'autorità competente per la fase nazionale, regolerà la procedura in caso di eventuali opposizioni, adeguerà il sistema sanzionatorio. Proprio la fase delle domande è delicata. I produttori, per presentare l'istanza, sono tenuti ad associarsi e a co-firmare un apposito disciplinare ma è chiaro che tra imprese spesso concorrenti a livello locale può registrarsi una certa perplessità nel condividere tecniche e modalità di produzione, seppure con l'obiettivo di avere uno strumento comune per essere più forti all'estero. Al momento solo sei associazioni hanno presentato domanda per i contributi messi a disposizione dal Mimit, in riferimento alle produzioni del cammeo di Torre del Greco, della ceramica di Vietri, dell'oreficeria fiorentina, del vetro di Murano, delle forbici di Premana e del corallo sempre di Torre del Greco.

Il ministero guidato da Adolfo Urso ritiene che l'estensione dell'Igp al maggior numero possibile di prodotti possa comportare vantaggi in diversi ambiti: maggiore tutela, marketing più efficace e quindi accesso più facile ai mercati terzi. Nel frattempo, è la tesi di Urso, anche di fronte alle incognite del protezionismo americano, «l'Italia deve lavorare sia per conquistare nuovi mercati sia per ampliare l'offerta produttiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA